

## POLITICA

# Berlusconi il falco

## «Non cedo, è guerra»

- **Il Cavaliere insiste: «Senza un segnale sulla decadenza non torno indietro. Mi vogliono eliminare»**
- **Ma le conseguenze della crisi allarmano la famiglia. E i dirigenti delle sue aziende sono ancora in pressing**

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

«Voglio un segnale sulla decadenza o non cambio atteggiamento. Se mi vogliono eliminare, sarà linea dura». Alla fine di tre ore di riunione a Palazzo Grazioli, Silvio Berlusconi abbandona Roma per volare ad Arcore. Annullato il vertice notturno previsto dopo il Consiglio dei ministri, si tratta ancora. Sia pure in modo disperato: gli incontri sono andati male, i rapporti tra Alfano e Letta sono sottozero, l'accordo sull'Iva è saltato in extremis. Restano pochi giorni prima del confronto in Parlamento. E il Cavaliere attende dal Pd e dal Quirinale risposte - dal rinvio della legge Severino alla Consulta a qualche altra "zeppa" che rallenti l'iter della decadenza - che i suoi interlocutori hanno già chiarito di non poter dare. Per ora, la mediazione di Alfano e i timori per la sorte della galassia Mediaset non hanno sortito risultati.

Berlusconi è nel bunker circondato - ostaggio, secondo alcuni - dai falchi. Ma dopo il giorno della faccia feroce, è l'ora dei dubbi. La crisi di governo è un salto nel buio che spaventa tutti. Arrivano gli allarmi della Cei, di Confindustria, dell'Europa, del Fondo Monetario. Letta, dopo aver trovato l'intesa sul mancato rialzo dell'Iva caro al Pdl, lo dice con chiarezza al suo vicepre-

...

**Obiettivo del ricatto: rallentare l'iter in giunta o rinviare la legge Severino alla Consulta**

mier: «Se mi votate la sfiducia, la pagherete nelle urne». Gli stessi capigruppo fanno una frenata che è quasi un'inversione a u: «Le dimissioni collettive scrivono Brunetta e Schifani a Napoli - non hanno l'obiettivo di interferire con la vita del governo».

Eppure, un punto di incontro all'orizzonte non c'è. La manifestazione di piazza del 4 ottobre davanti alla giunta è stata convocata al grido di «siamo tutti decaduti». La raccolta delle dimissioni dei parlamentari ha dato i suoi frutti: pochissime le defezioni (quattro senatori, tra cui Torrisi e Giovanardi). Una conta preventiva che ha rassicurato il leader solo parzialmente: ha ancora presa, ma segnali di smarcamento ci sono. La road map resta quella tracciata da Verdini e Santanchè, gli irriducibili: blocco dei lavori dopo il 4 ottobre, o comunque appena la giunta si sarà pronunciata sulla decadenza, in modo da impedire che l'addio allo scranno di senatore sia confermato dall'aula. E poi, dritti verso il voto, cercando di infilarsi nel "buco" delle maglie dell'incandidabilità. Sfidando la sentenza ormai passata in giudicato, guadagnando mesi di tempo e sperando di conquistare il premio di maggioranza e, dunque, il controllo del futuro Parlamento.

### UN SALTO NEL BUIO

Un percorso dai rischi altissimi, che precipiterebbe l'Italia di nuovo nell'instabilità e che terrorizza la maggioranza (silenziosa) del suo stesso partito. E ieri è stato anche il giorno dell'ultimo, disperato, tentativo per fermarlo. Con le colombe a un passo dal finire davvero arrosto come profetizzava Brunetta pochi mesi fa. Il faccia a faccia tra Alfano e Letta, del tutto inconcludente, se non altro ha il pregio della chiarezza: il premier è deciso a giocare il tutto per tutto in Parlamento. E' convinto che, alla fine, il Pdl non avrà l'audacia (o l'incoscienza) di votargli la sfiducia. «E se lo fate, gli elettori ve ne chiederanno conto - ha avvisato il suo vicepremier - Già oggi tre elettori su quattro sono contro la crisi».

È il leit motiv ripetuto agli altri ministri azzurri. Perché sono loro il fulcro di questo ultimo tormentato capitolo. La linea maginot del governo. Insieme all'altro corno della triangolazione: gli uomini azienda: Fedele Confalonieri, Ennio Doris, Bruno Ermolli, i figli che paventano scenari apocalittici per il

gruppo di famiglia. I mercati in agguato come avvoltoi, la speculazione pronta a spolpare prede in difficoltà. Il Cavaliere, che non sembra curarsi più di nulla che non siano le sue sorti giudiziarie, ha sobbalzato.

Gaetano Quagliariello, l'uomo delle riforme ed ex saggio voluto da Napolitano è l'unico a non aver sottoscritto la lettera di dimissioni in bianco: «Non ho firmato e non firmerò nulla» ha ribadito. Scatenando l'ira di molti nel partito: «Ormai risponde al Colle, non a noi». I falchi giurano che resterà l'unico. Ma, nonostante la firma, gli occhi sono puntati su Maurizio Lupi, colomba ciellina e vero sodale del segretario nell'esecutivo. E qualcuno fa anche il nome di Beatrice Lorenzin, vicinissima ad Alfano. Che vive ore davvero complicate.

Lui, insieme a Lupi, va a riferire gli esiti del colloquio a Palazzo Grazioli. Con Berlusconi ci sono i capigruppo Schifani e Brunetta, Verdini, Cicchitto. Sta al vicepremier tentare il tutto per tutto: «Silvio, noi siamo con te e ti seguiremo. Ma pensaci bene».

Sul piatto, oltre a tutto il resto, c'è l'abolizione dell'Imu, e la questione Iva ancora aperta. Tutte armi spuntate per il Pdl: «Se rovesciamo il tavolo adesso, ci daranno la colpa. È questo che vuole il Pd». Senza contare che è stato il Cavaliere in persona ad affermare, all'inaugurazione della nuova sede di Forza Italia, che il governo sarebbe andato avanti se realizzava i loro provvedimenti economici. La tensione si taglia con il coltello.

Tre ore di discussione, Berlusconi tiene duro, poi sospende: «Ora vediamo se arriva un segnale».



Silvio Berlusconi al suo arrivo a Palazzo Grazioli

FOTO DI ANDREW MEDICHINI/AP-LAPRESSE

### LA CEI

#### Monsignor Crociata: «La stabilità del Paese è un valore da preservare»

«In questo momento di crisi la stabilità del Paese è un valore da perseguire in tutti i modi». Così ha commentato la grave situazione politico-istituzionale il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata presentando alla stampa il documento conclusivo del Consiglio permanente della Cei. Ha ribadito come al centro dell'attenzione della Chiesa in Italia, come aveva sottolineato nella sua prolusione il

presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, vi sia l'emergenza sociale e il dramma della disoccupazione. Ha ribadito l'appello lanciato nella sua prolusione dal presidente della Cei, cardinale Bagnasco che richiamava l'impegno di tutti contro la crisi. Ma se era fermo l' ammonimento dell'arcivescovo di Genova che affermava: «ogni scelta in questo momento difficile sarà sottoposta al

giudizio della storia», quando queste scelte sono arrivate Crociata si è limitato a rinnovare «l'invito a cercare soluzioni che garantiscano la stabilità sia il presupposto necessario per la tenuta del Paese e per la coesione sociale». «In un momento di perdurante crisi che pesa sulle famiglie e sui giovani - ha scandito - ribadisco che il tema del lavoro è un vero incubo che si avverte dappertutto».

R. M.

## Silvio vuole le elezioni a novembre per ricandidarsi

**A**ndare a votare il prima possibile, anche a novembre, restando ancora senatore. Con lo scudo dell'immunità. Perché le dimissioni dei parlamentari Pdl-Fi avrebbero come conseguenza - in assenza di nuove maggioranze - la paralisi dell'ordinaria attività parlamentare. E quindi l'impossibilità per la giunta prima e l'aula del Senato poi di votare la decadenza di Berlusconi, sia quella provocata dalla legge Severino che quella dovuta alle pene interdittive accessorie che la corte d'Appello di Milano deciderà il 19 ottobre (anche queste dovranno passare dal voto parlamentare).

Ripulito da ipocrisie e tesi pretestuose, è questo il vero piano di Berlusconi. Portato avanti a petto in fuori da Daniela Santanchè, Denis Verdini e la squadra dei falchi che senza il Cavaliere non dispongono né di voti, né di soldi né di futuro politico.

Ora, questo piano, s'incrocia con il calendario delle scadenze giudiziarie del Cavaliere. Quelle già segnate e quelle che stanno per arrivare.

### IL RETROSCENA

C. FUS.  
twitter@claudiafusani

**L'obiettivo è bloccare il Parlamento per impedire i voti sulla decadenza e mantenere l'immunità. L'ira del leader Pdl contro De Gregorio**

Cominciamo dalle seconde. E cominciamo da un nome: l'ex senatore Sergio De Gregorio, certo non un campione di virtù e responsabilità e per una strana giravolta adesso assunto a ruolo di moralizzatore della vita pubblica. Così almeno ce l'ha reso l'altra sera il salotto di *Servizio Pubblico*. Prendere lezioni da De Gregorio, che finché ha potuto ha spremuto Berlusconi in ogni modo e s'è prestato - per sua stessa ammissione - a comprare i senatori per far cadere il governo Prodi, è francamente difficile.

E però è De Gregorio la causa ultima di questo precipitare degli eventi. Il 23 ottobre l'ex senatore, che ha già patteggiato la condanna per corruzione nel processo napoletano sulla compravendita dei senatori, potrebbe provocare anche il rinvio a giudizio, sempre per corruzione, di Berlusconi e del compagno di merende Valter Lavitola. Un reato, tra l'altro, per cui Berlusconi potrebbe anche rischiare un provvedimento di custodia cautelare (vista l'età, solo ai domiciliari). Il 23

ottobre, infatti, se il governo riesce ad andare avanti, il Cavaliere potrebbe essere già decaduto da senatore e non avere più l'immunità. Il calendario attuale prevede che venerdì prossimo (4 ottobre), lo stesso giorno in cui il Pdl andrà in piazza al grido "Siamo tutti decaduti", la giunta del Senato convocherà l'udienza pubblica, il processo in cui il Cavaliere potrebbe decidere di difendersi e di parlare. Il voto della giunta, il primo vero sulla decadenza, è in calendario tra l'8 e il 10 ottobre. A quel punto sta al presidente Grasso e ai capigruppo fissare il voto in aula per cui, però, il regolamento non prevede scadenze né altri paletti temporali. Per altri voti sulla decadenza sono stati necessari anche mesi.

Questo giornale le aveva titolate «le idi di ottobre». Perché è intorno a metà ottobre che si dovrebbe consumare il destino di Berlusconi pregiudicato e la sua uscita di scena dal Parlamento. Da qui la decisione di far precipitare tutto. Provarci, almeno.

Il 15 ottobre deve iniziare l'esecuzione

dei dieci mesi di pena. L'ultimo incubo degli avvocati ad Arcore è che le nuove rivelazioni di De Gregorio e la chiusura delle indagini a Napoli e a Bari (induzione a fare falsa testimonianza ai pm sul giro di escort baresi) possano addirittura impedire la scelta di espellere la pena ai servizi sociali.

Per non parlare delle ultime rivelazioni di De Gregorio sulla rogatoria a Hong Kong sul filone Mediatrade dei Diritti tv che va in aula a Milano il 3 ottobre. Berlusconi è stato prosciolto in udienza preliminare ma adesso potrebbe rientrare per via delle accuse dell'ex senatore («nel 2007 feci pressioni sull'ambasciatore cinese perché bloccasse le richieste della procura di Milano su Hong Kong»).

«A novembre 2012 dissi al Cavaliere che il suo tempo era finito e gli suggerii di farsi da parte» ha detto ieri in tv l'ex senatore alfiere dell'Operazione Libertà. Parole che hanno mandato in bestia il leader di Forza Italia trasformandolo irrevocabilmente in un falco distruttore di ogni stabilità politica.